



A Barroso dice: «Il prossimo candidato premier sarà Alfano». Ma sulle nomine di governo è caos

«Che schiaffo premiare Polidori»

Foto Rizzo/TM News - Infophoto



Bossi pronto al voto E nella Lega ora si parla di scissione

Il Senaturo: «Alle urne? Quando lo dico io». I suoi pretoriani puntano a votare in primavera col Porcellum per eliminare i maroniani. Lista di proscrizione a Varese: c'è anche il sindaco

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Berlusconi andrà a votare quando lo diremo noi», tuona Umberto Bossi, subito dopo il sì alla fiducia alla Camera. Poco prima aveva avuto un faccia a faccia con il premier, nella saletta del governo di Montecitorio. Nessun avvertimento al Cavaliere, dunque. Il patto di ferro tra i due resta saldo, tanto è vero che il Senaturo in questi giorni di massima fibrillazione del governo si è fatto sempre più pretoriano di Berlusconi. I due anziani leader puntano alle urne a primavera, con la legge Porcellum: l'unico modo per restare alla guida di Pdl e Lega e per scegliersi i prossimi parlamentari, eliminando i dissidenti. Mentre Maroni punta ancora su un nuovo governo di centrodestra, e su un cambio della legge elettorale.

Dopo il disastroso congresso di Varese, la tensione nella Lega rischia di portare rapidamente a un regolamento di conti tra maroniani e cerchisti. Nella culla del Carroccio gira una lista di proscrizione con i nomi di 47 militanti, tutti vicini al ministro dell'Interno, a rischio espulsione per aver dato vita alle contestazioni al congresso di domenica scorsa. Tra questi ci sono anche diversi sindaci, tra cui Attilio Fontana (Varese). Uno dei grimaldelli nelle mani del neosegretario provinciale Canton e del cerchio vicino a Reguzzoni è l'iscrizione dei «reprobi» a Terra Insubre, una associazione che si occupa di tradizioni celtiche. Lo stesso Maroni è da tempo

un iscritto. Ma una delibera del consiglio federale di alcuni mesi fa proibisce ai militanti leghisti l'iscrizione. I cerchisti, in un federale convocato per lunedì, vorrebbero mettere Maroni al muro: costringerlo a chinare il capo e rinnegare gli «insubri» oppure minacciare una espulsione del ministro dell'Interno.

Ieri Fontana ha scritto una lettera aperta al neosegretario Canton, chiedendogli di smentire l'esistenza della lista di proscrizione. E aggiungendo: «Ho appena ricevuto una telefonata del ministro Maroni, che si sente offeso dal non essere stato inserito in questa ipotetica lista, al numero 1». «Non esiste alcuna lista», si difende Canton. Ma è un fatto che il suo primo atto sia stato recapitare ai militanti una lettera che ricorda l'incompatibilità degli «insubri». Maroni ha deciso di offrire il petto ai nemici interni, per difendere i suoi. I cerchisti puntano soprattutto a isolarlo, a privarlo delle truppe, a cominciare dalla rimozione di Giancarlo Giorgetti dalla guida della Lega lombarda. E soprattutto, contando sulla sponda di Bossi, vogliono espellere i maroniani dalle liste per le politiche. Per «Bobo» è una sfida difficilissima: i suoi pretoriani lo incalzano a rispondere al fuoco, partendo dalla rimozione di Reguzzoni da capogruppo alla Camera, anche contro il volere di Bossi. «Tranquilli, non mollo», ha detto Maroni a una pattuglia di suoi deputati in una recente cena romana. Ma è incerto sulle mosse. E per la prima volta nella Lega si parla apertamente di «scissione». «Se provano a espellere i nostri nascerà un'altra Lega. E saremo tantissimi», avvertono i falchi di Maroni. ♦

LE ACCUSE DEI PM DI PALERMO

Trasmesse alla Camera le intercettazioni sul ministro Romano

Il ministro Saverio Romano avrebbe fatto parte di «un sistema affaristico-politico-mafioso avente al centro le attività del Gruppo Gas». Lo scrivono i magistrati palermitani che indagano il titolare del dicastero delle Politiche agricole per le presunte tangenti versate nell'ambito della compravendita della società del Gas che faceva capo a Massimo Ciancimino, e che ieri hanno deciso di trasmettere alle Camere le intercettazioni che confermerebbero i rapporti tra Romano e Cosa nostra. «Il politico - scrivono i magistrati - avrebbe ricevuto somme di denaro da Gianni Lapis, che

le aveva prelevate per il tramite di Massimo Ciancimino dal conto bancario estero denominato Mignon, come corrispettivo per favorire le società del Gruppo Gas, riconducibile a Lapis e Ciancimino, e in precedenza a Vito Ciancimino, sempre nell'interesse dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra».

«Sulla base del materiale investigativo oggetto di valutazione - scrivono i magistrati palermitani - la corruzione sarebbe il principale terreno dove si costruiscono le alleanze tra politici, amministratori, imprenditori e boss mafiosi. Si tratterebbe di una sorta di «comitato d'affari» dove si collegano le condotte di imprenditori spregiudicati, liberi professionisti a libro paga, amministratori corrotti, politici senza scrupoli votati a una raccolta del consenso senza regole».